

Intervento di Simona Lembi, Assessora alle Pari Opportunità della Provincia di Bologna

(Cerimonia di consegna del Premio “Diana Sabbi”, Provincia di Bologna,
Bologna, 12 maggio 2006)

Permettetemi di ringraziare nuovamente le professoresse Bravo e Guerra per i contributi dati a questo nostro premio, ma prima di avviarcì alle conclusioni, premieremo le vincitrici. Lo vorrei fare, ringraziando in primo luogo chi con me ha letto e scelto le tesi da premiare in questa giornata, ovvero: la commissione giudicante; a nome del Rettore, la professoressa Dianella Gagliani, dell’Università di Bologna; William Michelini, Presidente dell’ANPI e la dottoressa Antonella Casella dell’Ufficio Pari Opportunità della Provincia di Bologna.

In questa edizione del Premio Diana Sabbi non ci sarà una sola vincitrice. La vittoria, infatti, sarà assegnata *ex-aequo* a tre tesi.

Procediamo immediatamente alla lettura delle due tesi non premiate, che vogliamo ugualmente citare in questa nostra seduta, poiché danno il senso di un impegno nello studio della storia delle donne e della partecipazione di queste alla resistenza italiana.

Beatrice Andalò con *Donne a Budrio negli anni della ricostruzione (1945-1955)*, una tesi di laurea realizzata nell’anno accademico 2002/2003 presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, con il professor Alberto Preti in qualità di relatore. Con la sua tesi di laurea dedicata alle donne a Budrio negli anni della ricostruzione post-bellica, Beatrice Andalò ha messo a fuoco i problemi generali di quel periodo, soffermandosi soprattutto sulla raccolta di testimonianze delle protagoniste. Ne risulta un quadro piuttosto vivo della località analizzata e delle sue donne, grazie anche all’interesse e alla passione di Beatrice Andalò nell’affrontare l’argomento. Utile l’appendice con la trascrizione integrale delle interviste effettuate.

La seconda tesi non premiata è *Le donne in armi nella Resistenza italiana: le “Poche Feroci”*, tesi di laurea realizzata nell’anno accademico 2003/2004 da **Lidia Martin** presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere moderne, dell’Università degli studi di Milano, con la professoressa Emma Scaramuzza in qualità di relatrice. Lidia Martin ha affrontato questo argomento con una forte motivazione, sorretta dall’avvertita necessità di mettere a fuoco il rapporto delle donne con le armi e con la violenza. Il lavoro è fondato su uno spettro ampio di letture che si snoda con indubbia capacità critica. Merita, poi, una particolare considerazione l’appendice costituita da schede relative non soltanto alla biografia utilizzata, ma anche a pubblicazioni locali, articoli e studi apparsi in riviste o presentati in convegno.

Le tre vincitrici riceveranno una somma in denaro che permetterà loro di continuare gli studi relativi alle donne e alla resistenza. Chiederei a William Michelini, Presidente dell'ANPI di Bologna, di premiare la prima vincitrice.

Eleonora Buzziolo, laureata presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Trieste, con *Partigiane in Friuli: storia e memoria*, tesi di laurea discussa nell'anno accademico 2003/2004 con relatore il professor Raoul Pupo. Eleonora Buzziolo inserisce la sua ricerca sulla resistenza in Friuli nel contesto più generale della guerra e della resistenza in un'area complessa, individuandone gli aspetti centrali e peculiari. La parte dedicata alle donne è, poi, di grande interesse sia per la raccolta delle testimonianze orali, sia per quanto da queste testimonianze emerge. Se il primo merito del lavoro risiede nella notevole capacità dell'autrice di raccogliere e, successivamente, trascrivere le quindici testimonianze rispettando le caratteristiche dell'oralità, il secondo merito sta nell'aver saputo articolare la presenza femminile nella resistenza al di fuori di qualsiasi immagine stereotipata. In particolare, risulta ben discusso il ruolo delle staffette, che documenta la molteplicità delle azioni delle donne e la labilità di un confine rigido tra resistenza armata e resistenza civile. Il lavoro dimostra, inoltre, il ruolo determinante della memoria femminile per far emergere aspetti della storia, del territorio, altrimenti destinati all'oblio. Questo è, soprattutto, il caso delle attività svolte dalle donne per dare ricovero e aiuto ai bambini delle zone distrutte dai cosacchi. Complessivamente, emerge la rappresentazione di un mondo di donne vive e forti che hanno alle spalle storie antiche di responsabilità e fatiche e che nella resistenza hanno affrontato vicende eccezionali. Scritto con passione e rigore.

Procediamo con la premiazione di **Valentina Greco** che ci ha inviato *La vita e l'opera di Lidia Beccaria Rolfi (1925-1996)*, una tesi di laurea in Storia contemporanea, Facoltà di Lettere e Filosofia, discussa nell'anno accademico 2002/2003 presso l'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, con la professoressa Anna Rossi-Doria in qualità di relatrice. Con la sua tesi di laurea dedicata alla ricostruzione della vita e dell'opera di Lidia Beccaria Rolfi, Valentina Greco è riuscita a delineare senza enfasi e, anzi, con estrema sensibilità la figura della deportata, una sorta di Primo Levi al femminile, ma molto meno conosciuta di Levi. In particolare, riuscendo ad accedere alle carte dell'archivio privato di Lidia Beccaria Rolfi, Valentina Greco ha arricchito le nostre conoscenze sulla deportazione femminile, un argomento ancor poco analizzato ed estremamente delicato, e ha fatto emergere aspetti della vita della donna che, negli anni successivi, la stessa aveva cercato di celare. Grazie a questo lavoro, la figura di Lidia Beccaria Rolfi si staglia con nitore nelle sue luci e nelle sue ombre, mentre il confronto stabilito tra gli scritti editi e quelli inediti consente di

aprire una pagina di grande interesse nella costruzione della memoria in riferimento alla stessa biografia. Scritto maturo e rigoroso.

Infine premiamo **Maria Eleonora Landini**, con *Donne, sessualità, violenza (1943-'45). Il caso delle resistenti italiane*, tesi di laurea in Storia contemporanea, Facoltà di Lettere e Filosofia, discussa nell'anno accademico 2002/2003, presso l'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna con la professoressa Dianella Gagliani. Nella sua ricerca la dottoressa Landini ha affrontato il tema della violenza attiva e della violenza subita, offrendo un'analisi ad ampio raggio della memorialistica delle resistenti italiane. Argomenti di difficile e delicata trattazione sono stati affrontati dalla dottoressa Landini con estrema finezza e, del resto, il nucleo centrale della riflessione diventa il corpo femminile sia esso sofferente e oltraggiato, sia esso motivo di sospetto e di turbamento. Aspetti trascurati della lotta di resistenza e pure presenti negli scritti di memoria consentono di afferrare sia una specificità femminile, riguardo alla violenza subita, o alla paura costante della violenza carnale, sia una non estraneità delle donne rispetto all'uso delle armi. La vastità delle fonti e l'indubbia capacità di analisi della dottoressa Landini hanno consentito l'emersione di storie finora non rilevate e una messa a fuoco delle caratteristiche di genere della resistenza. Scritto maturo e rigoroso.

Arriviamo alla conclusione di questa edizione, segnalando prima una telefonata arrivata nel pomeriggio dall'onorevole Pier Ferdinando Casini, che si scusa per l'assenza e si complimenta per questo premio.

Vorrei ringraziare tutte le persone qui presenti, gli uomini e le donne che ci sostengono in un'azione come questa. In particolare, oltre alla commissione, l'onorevole Katia Zanotti per aver partecipato al premio con la sua presenza, i miei colleghi di Giunta con i quali coralmemente abbiamo scelto di promuovere questo premio, la vicesindaco del Comune di Bologna, Adriana Scaramuzzino, e tutti i colleghi del Consiglio della Provincia di Bologna.

Le conclusioni, dopo la premiazione di queste tre tesi, sono piuttosto semplici. Vorrei arrivarci tenendo presente una data e due ricorrenze importanti di questo anno (una è stata ricordata prima dalla Presidente della Provincia): il cinquantacinquesimo anniversario della Provincia di Bologna e il sessantesimo anniversario da quel decreto luogo tenenziale che sancì per le donne non solo la possibilità di eleggere, di votare, ma anche quella di essere candidate.

Sono passati settant'anni da un decreto che ha permesso a tutte noi di misurarci nell'arena politica, di misurarci su due terreni straordinari che qui vogliamo insieme tenere, quello della partecipazione, della crescita, della nascita delle istituzioni e, soprattutto, quello della rappresentanza. La nascita

delle istituzioni, la rappresentanza, la partecipazione di uomini e donne alla vita del Paese sono nodi che rimandano, guarda caso, all'esempio di vita fornitoci da Diana Sabbi.

La data che, quindi, mi preme ricordare è il 1922, anno in cui nasce Diana Sabbi. La sua vita, almeno la prima parte di essa, potrebbe essere considerata quasi 'banale', comune alla vita di tante altre persone del nostro territorio. Diana Sabbi ha una licenza elementare, proviene da una famiglia antifascista, ha origini modeste, quando la sua vita, come tante altre, viene completamente travolta da due eventi: il fascismo e la Seconda Guerra Mondiale. A questo punto Diana Sabbi sceglie di partecipare alla Resistenza. Una scelta per nulla scontata, che accomuna moltissimi altri uomini e donne del nostro territorio. E' quella che viene descritta all'interno di questo libro (vorrei ringraziare la professoressa Elda Guerra che ha curato l'intervista, ormai fatta qualche anno fa a Diana Sabbi), in cui Diana Sabbi racconta le motivazioni che l'hanno condotta a questa scelta, ma anche le motivazioni che la spinsero ad altre scelte di partecipazione pubblica.

Vorrei dire di una scelta descritta in questo libro, ma diffusa moltissimo nella storia del nostro Paese. E' successo più volte, è stato così nella Seconda Guerra Mondiale ed anche in epoca liberale, che in momenti di emergenza politico-istituzionale del nostro Paese le donne siano state chiamate a ricoprire dei ruoli completamente diversi da quelli ricoperti in precedenza, ruoli che esulano dalla dimensione familiare o privata a cui le donne per lungo tempo sono state destinate. Pensate, ad esempio, al bellissimo monumento alla partigiana e al partigiano che noi abbiamo a porta Lama, un riconoscimento alla partecipazione delle donne alla Resistenza italiana. Nella città di Bologna questo accade. Non si può dire lo stesso di altre città d'Italia. Eppure, questa è un'altra delle cose che emerge nella nostra storia, una volta finita una fase di emergenza - è stato così nei due periodi che ho appena richiamato - le donne vengono riportate ad una condizione di normalità pre-guerra, come se nel frattempo non fosse successo niente e loro debbano essere quasi ricondotte a quell'impegno a quei doveri all'interno delle loro famiglie.

Diana Sabbi non sceglie questa strada, ma entra nelle istituzioni e diventa prima consigliera, poi assessora nella Provincia di Bologna, partecipa al sindacato e, così facendo, continua a battersi, come aveva cominciato a fare durante la Seconda Guerra Mondiale, per quegli stessi valori per cui si era battuta durante la resistenza: democrazia, libertà e partecipazione. S'impegna perché quei valori vengano riconosciuti e tramandati.

Se queste sono le motivazioni che rispondono al perché di un Premio rivolto a Diana Sabbi, la seconda domanda che ci siamo poste ci riporta alla necessità di indire un Premio. Non era sufficiente a sessant'anni dalla Resistenza, a sessant'anni da quel decreto una seduta solenne del Consiglio o una delle tante iniziative frequentate nel corso di questi ultimi mesi? Perché un premio?

Per diverse ragioni. Capita sempre più spesso oggi di assistere a tentativi che vogliono confondere le motivazioni che spinsero uomini e donne a partecipare alla resistenza senza opporvisi, in un momento in cui c'è chi intende mettere mano alla nostra Costituzione o a rendere problematica addirittura l'assegnazione dei fondi dedicati al sessantesimo della Resistenza. A noi è sembrato doveroso riproporre un tema che riconosce non come ricordo, ma come appartenenza, come storia comune, i valori su cui abbiamo fondato le nostre comunità, che sono allo stesso tempo gli elementi più importanti per la stessa partecipazione alle comunità cui siamo abituati a partecipare. Vi è un'altra motivazione legata al Premio ed è quella in cui io personalmente credo di più. Di questo vorrei ringraziare le storiche che hanno partecipato a questa lezione magistrale, ma anche le studiose che si sono impegnate in un terreno per nulla scontato. Tale è il terreno che ha riconosciuto la partecipazione delle donne alla costruzione del nostro Paese.

Una storia che si sta affermando, ma che non è ancora pienamente riconosciuta e ci aiuta ad affrontare un altro nodo irrisolto della democrazia, che è quello della trasmissione di sapere, potere, autorevolezza delle donne tra generazioni diverse. Anche se ci dicono che oramai la parità è raggiunta, è bene ricordare che esistono invece ancora questioni irrisolte legate alla nostra partecipazione. Pensate soltanto ad un dato: nel 1946, quando per la prima volta tutto il Paese è chiamato a votare, le donne che vengono elette sono il 7,5% del totale degli eletti. Nelle elezioni del 2001 sono state il 9,2%. In cinquantacinque anni di storia, la partecipazione delle donne è aumentata dell'1,8%, un dato che ci riporta ad approfondire il discorso della partecipazione delle donne alla nostra vita democratica.

Ma di nodi irrisolti ce ne sono ancora tanti. Per questo bisogna ribadire non solo le storie che ci sono appartenute, ma anche premiare chi ha scelto, attraverso i propri studi, di continuare a trasmettere potere, sapere, autorevolezza tra generazioni diverse di donne.

A loro i nostri più vivi ringraziamenti.